

APPENDICE

L'IMPEGNO POLITICO DEI CATTOLICI SECONDO LUIGI STURZO

Don Luigi Sturzo ha rappresentato un punto di riferimento per tutti i cristiani impegnati in politica e il cui nome, a ragione o a torto, ogni tanto è citato dai politici di vari schieramenti che se ne contendono l'eredità¹.

Il prete calatino, nato l'indomani del Vaticano I e morto prima che fosse annunciato il Vaticano II, è un personaggio scomodo. In occasione dell'inizio del processo di beatificazione qualcuno si è chiesto come si poteva ardire di proporre per gli onori degli altari un prete che si è occupato di politica, ritenuta se non proprio una cosa sporca certamente ambigua ed ingombrante. Il paradosso di don Luigi Sturzo è proprio quello di essere un sacerdote testimone della carità pastorale nella politica.

La poliedricità della sua personalità e le varie e travagliate esperienze della sua lunga vita rendono arduo e complesso definirlo e inquadrarlo.

Per i conservatori cattolici dell'inizio del secolo scorso era considerato un progressista, per i seguaci più accesi di Romolo Murri un temporeggiatore, per i cattolici liberali un

¹ Sulla figura di don Luigi Sturzo cfr. *Bibliografia degli scritti di e su don Luigi Sturzo*, a cura di G. CASSIANI, V. DE MARCO, G. MALGERI, Roma 2001; *Aggiornamento bibliografico degli scritti di e su Luigi Sturzo 2002-2010*, a cura di G. R. MARSALA, in *Storia e Politica* 2 (2010), n.1, 243-251.

intransigente, per i socialisti massimalisti era definito con disprezzo «un riformista» mentre per un liberale rivoluzionario come Gobetti il «messia del riformismo», per la propaganda fascista un «prete intrigante», per il progressismo cattolico degli anni cinquanta un «retrivo», per i neo liberisti un «profeta del libero mercato», per gli affaristi della politica un «povero illuso».

Purtroppo anche in vasti settori del mondo cattolico c'è stato quasi un ostracismo nei confronti di Sturzo verso il quale è perdurato quello che è stato definito un «esilio culturale».

1. LA VOCAZIONE SACERDOTALE E LA SPIRITUALITÀ

Don Luigi Sturzo, che ha avuto una concezione profondamente morale della vita politica, ha vissuto una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo ed ha esercitato la sua carità pastorale attraverso un impegno culturale, sociale e politico d'ampio respiro.

Ha scritto Vittorio Bachelet:

«Don Luigi Sturzo fu prima di tutto un sacerdote. Un santo sacerdote. La sua personalità ricca, la sua figura che tanto risalto ha avuto nella storia politica del nostro Paese non devono far dimenticare questo suo carattere cui egli si tenne sempre ed in tutto fedele. Non è facile per il cristiano che si occupi della vita attiva, essere e operare nel mondo senza in qualche modo divenire del mondo. Non è facile negli impegni dell'organizzazione, nella vita battagliera e polemica, saper mantenere la intimità con il Signore, mantenere la fede ferma che la sua via e le sue opere valgono infinitamente di più e sono in ogni caso infinitamente più efficaci [...]. In questo Don Sturzo ci lascia una testimonianza: che è possibile accettare la parte di Marta, senza trascurare la più importante parte di Maria²».

² V. BACHELET, «Prima di tutto fu sacerdote», in *Sociologia* 3 (1959), 339-340.

È impossibile capire profondamente don Sturzo se si prescinda dalla visione teologica basata sul realismo del soprannaturale che ha permeato non solo la sua vita interiore di sacerdote, ma anche tutta la sua vastissima opera in campo culturale, sociale e politico.

Ecco come nell'opera *Politica e Morale* egli descrive la storia della sua vocazione politica:

«Quando ero professore di filosofia e di sociologia nel seminario maggiore di Caltagirone un gruppo di operai si rivolse a me. Giacché combattevo l'usura con le cooperative, giacché mi occupavo della formazione dei fanciulli e dei giovani, perché non mi sarei occupato anche dell'educazione civica dei lavoratori? »³.

Egli pose come condizioni quelle di liberarsi dal «commercio dei voti elettorali e dagli odi di partito» e quella di acquistare «tutti una personalità civile e morale». «I risultati furono tali che mi convinsero - commenta Sturzo - che le masse sono educabili e che il popolo può esercitare il potere [...] e che ogni educazione morale della vita pubblica deve appoggiarsi su una solida concezione della politica; agire diversamente è costruire sulla sabbia»⁴.

Nella sua travagliata esperienza non venne mai meno alla coerenza con la sua vocazione sacerdotale.

Nel suo testamento spirituale il sacerdote calatino scrisse:

«A coloro che mi hanno criticato per la mia attività politica, per il mio amore alla libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere, che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni di mia volontà, né per desiderio di scopi terreni né di soddisfazioni umane: vi sono arrivato portato dagli eventi»; e aggiungeva: «riconosco le difficoltà di mantenere intatta da passioni umane la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma ho offerto a Dio e tutto indirizzato alla sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità»⁵.

³ L. STURZO, *Politica e Morale* (1938), Bologna 1972, 97.

⁴ *Ibidem*, 98.

⁵ *Testamento del sen. prof. don Luigi Sturzo*, in *Sociologia*, luglio-settembre 1959, 303.

È impossibile capire profondamente Sturzo se si prescinde dalla visione teologica sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete.

Don Luigi era convinto che per essere fedeli alla storia bisognava entrare in dialogo con il mondo contemporaneo. Egli cerca di conciliare la fedeltà a Cristo e alla storia evitando ogni forma di separazione e di confusione fra fede e storia.

In una predica pronunciata a Milano per la predicazione del mese di maggio 1905 sui «Doveri verso la Società e la Patria» disse:

«Purtroppo si è voluto fare uno stacco tra morale privata e morale pubblica, tra religione personale e religione collettiva. Il sofisma che la religione sia un affare privato ha fatto il gran male della scissura tra la società e le attività sociali e la chiesa.... I cristiani si sono rinchiusi nelle chiese e nelle sagrestie a gemere sui mali sociali, mentre gli operai han perduto la fede nelle organizzazioni socialiste, e i fanciulli e i giovani nelle scuole, e tutta la vita sociale ha fatto distacco da Gesù Cristo e ha fatto trionfare il massonismo. È dovere dei cristiani, per ragione di amore comune e di bene patrio e per la difesa della religione, di partecipare alla vita civile e sociale della patria, e fare opera di bene; anche con sacrifici di persona, di denaro, di lavoro»⁶.

Don Luigi Sturzo si convince dalla sua esperienza che la vita spirituale di un sacerdote non si esaurisce nell'esercizio del ministero, inteso solo dal punto di vista culturale o devozionale ma deve avere come base la carità pastorale.

Egli concepisce la spiritualità non come qualcosa che tende ad abbracciare tutta l'esistenza. Nonostante il suo grande impegno a livello sociale e politico egli riuscì sempre a condurre una vita sacerdotale esemplare carica di un certo ascetismo e tendente alla santità.

Questo non deve meravigliare se si pensa a quanto aveva scritto agli inizi del secolo XX Giuseppe Toniolo con il quale il giovane Sturzo aveva iniziato a partire dal 1898 un rapporto epistolare: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente,

⁶ L. STURZO, *Scritti religiosi e morali*, Sovenia Mannelli (CZ) 2006, 256.

non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi»⁷.

La sua profonda spiritualità cristocentrica e la sua ansia di santità emerge nel carteggio che Luigi, durante il lungo periodo del suo esilio, ebbe con suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina⁸.

Spesso i due fratelli ricordano la loro ordinazione sacerdotale e scrivono a lungo di ascetica e mistica.

Scrivono don Luigi da Londra il 19 aprile 1933: «vorrei essere santo, ma la via è lunga e io vedo che non progredisco e chissà che non vado indietro. Tu preghi per me, e te sono grato assai; nella comunione delle preghiere vi è un conforto reciproco per una più intensa vita spirituale»⁹.

Il 20 maggio 1934, avendo letto sull'Osservatore Romano la notizia di una conferenza di mons. Mario su «L'Eucaristia nella vita sociale» in occasione di un Congresso eucaristico, Luigi gli scrive il 20 maggio 1934: «Come è consolante questo risveglio eucaristico»¹⁰.

In uno dei suoi scritti spirituali parla del rapporto fra eucaristia e vita sociale:

«La vita cristiana è vita sociale, della nostra società con Dio attraverso Cristo e la nostra società fraterna in Dio attraverso Cristo; altrimenti non c'è vita ma disintegrazione spirituale e sociale. Noi dobbiamo modificare le nostre abitudini religiose in modo che i nostri cuori possano essere penetrati dall'idea che la Messa, la Santa Eucaristia, tutta la liturgia sacra, sono il centro della nostra vita e non una scarsa e frettolosa mezz'ora, durante la quale ci si distrae più o meno alla vista delle nuove mode e dei vecchi amici. Quando questa mezz'ora (od ora che sia) è finita, non si pensa più alla Messa fino alla Domenica seguente; ed anche la presenza alla Messa di precetto è probabile che

⁷ G. TONIOLO, *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo ventesimo*, Pisa 1900, 236.

⁸ Cfr. S. LATORA, *La vocazione universale alla santità in Mario e Luigi Sturzo*, Città del Vaticano, 2010.

⁹ Lettera di Luigi a Mario in L. STURZO – M. STURZO, *Carteggio*, vol. III, Roma 1985, 202.

¹⁰ L. STURZO – M. STURZO, *Carteggio*, vol. III, Roma 1985, 323.

venga considerata quasi più convenzione sociale che obbligo religioso. Nello scrivere questo non intendo dire che tutti i fedeli rimangono estranei nella “comunità religiosa”. Dico che spesso essi non hanno coscienza che tale comunità esiste e che ogni cosa si incentra in Cristo e nel suo sacrificio, così che tutti noi viviamo non in un isolamento individualistico ma in questa società che unisce insieme Cristo e i cristiani. Il risveglio di questa coscienza attraverso i mezzi di una continua e sempre più approfondita partecipazione alla Messa e alle pubbliche preghiere è il vantaggio che reca il movimento liturgico dei nostri tempi»¹¹.

In alcune lettere parla della sua adesione alla l’Unione apostolica del clero che conobbe durante il periodo del suo esilio.

Il 3 agosto 1937 da Parigi scriveva al fratello Mario:

«Conosci tu l’*Unio apostolica sacerdotum saecularium sub auspiciis SS. Cordis Iesu*? Credo che sia di recente fondazione (ai tempi di Pio X).Io mi ci sono associato nel marzo scorso. Non vi sono veri obblighi. Tutto quello che il sacerdote deve fare nella giornata, è indicato e se ne nota l’osservanza sera per sera con dappiù l’orazione speciale per la Unione, la Messa annuale etc. Ma credo che giova molto a tenere costante la regolarità giornaliera e lo spirito di unione fra i sacerdoti»¹².

Don Luigi Sturzo in una altra lettera sempre inviata da Parigi del 28 agosto dello stesso anno descriveva gli scopi dell’Unione e i doveri degli unionisti:

«Io ignoro i precedenti dell’Unione Apostolica. Quella alla quale io sono iscritto ha lo scopo di dare al prete una formazione e una pratica spirituale costante. Onde si deve notare ogni giorno, sopra un modulo, se si è anticipato il Mattutino, se fatta la meditazione, se data una parte del giorno allo studio e così via: la lezione spirituale, la visita al SS.mo, il Rosario, la nota delle entrate e delle spese, l’esame di coscienza, il ritiro mensile, l’ora dell’alzata, preparazione e

¹¹ L. STURZO, *Problemi spirituali del nostro tempo*(1945), Bologna 1961, 76.

¹² Lettera di Luigi a Mario in L. STURZO – M. STURZO, *Carteggio*, vol. IV, Roma 1985, 215. L’Unione apostolica dei sacerdoti secolari che ebbe i suoi inizi in Germania nel XVII secolo fu ripresa nel 1862 a Parigi da Vittorio Lebeurier presso la basilica del Sacro Cuore a Montmartre.

ringraziamento per la S. Messa etc. Ogni mese l'obbligo d'inviare queste note al Direttore dell'Unione, di tanto in tanto riunioni, ore di adorazione etc. L'obbligo assunto non importa vincolo, la cui omissione sia una colpa; ma importa veridicità e chiarezza di rapporti con il centro direttivo»¹³.

Durante una malattia scrive da Londra il 28 gennaio 1937: «L'unica consolazione è che posso andare a dire la Messa e arrivo a dire il breviario e le preghiere. Tutto il resto mi stanca»¹⁴.

Sturzo reputa per necessaria per il sacerdote una vita di continua santificazione, di unione a Cristo, vissuta in prima persona, per costruire insieme agli altri una Chiesa santa.

A proposito del rapporto tra il sacerdote e Gesù Cristo scrive:

«Ciò che è meraviglioso è che Cristo non opera da solo; egli ha voluto gli uomini suoi cooperatori, e a mezzo di essi perpetuare l'opera di redenzione nei secoli. Onde ben dice S. Paolo: "completo nella mia carne quel che manca alle sofferenze di Cristo a pro del popolo suo che è la Chiesa" (Col 1,24). Ministri e fedeli tutti portiamo a compimento la passione di Cristo, cioè l'applichiamo nel tempo e nello spazio in ciascun di noi e nella stessa vita sociale. È difficile nell'apprezzamento comune tenere distinte l'azione del Cristo nella chiesa, che è invisibile, dall'attività dei suoi ministri e fedeli nella società, che è visibile; e allo stesso tempo vederne lo spirituale che è permanente e vivificante, distinto dal temporale che è transitorio e si perde col tempo»¹⁵.

Egli dimostra un amore fedele per Gesù Cristo. Così scrive: «Ciò che è necessario è la comunione con Dio, attraverso Cristo... La vita è seguita da Cristo, che non viene a distruggere la natura umana ma a rafforzarla e ad elevarla all'ordine soprannaturale»¹⁶. Egli ritiene che l'intimità col Signore sia fondamentale per un ministro sacro:

¹³ L. STURZO – M. STURZO, *Carteggio*, vol. IV, Roma 1985, 222.

¹⁴ *Ibidem*, 190.

¹⁵ L. STURZO, *Problemi spirituali del nostro tempo*(1945), Bologna 1961, 68-69.

¹⁶ Cit. in F. D'AMBROSIO, *Pensieri religiosi di Luigi Sturzo*, Napoli 1961, 15.

«Certo, la vita interiore anche solamente intellettuale e speculativa, ha perduto molte delle sue attrattive anche sensibili in un mondo così meccanizzato come oggi. A distrarci basta la radio a portata di mano, che ad ogni ora ci parla, canta per noi, ci richiama al mondo esterno che sempre ci preme: la colpa non è della radio, la colpa è nostra, che ne usiamo più il là della misura. Però chi sa trovare un momento di riflessione su se stesso, prova un vuoto incolmabile e un bisogno di silenzio che ci servono come un richiamo ad un'altra realtà»¹⁷.

E dopo aver criticato la diffusa poca capacità di raccoglimento, dà qualche consiglio: «La pratica della presenza di Dio è raccomandata da tutti gli scrittori di vita spirituale; e coloro che vi si abituano non solo ne hanno aiuto nel camminare rettamente nella via del Signore e nel reprimere le passioni, ma anche consolazione e conforto»¹⁸.

La sua fu una vita cristocentrica, permeata di continua contemplazione, che trova nella celebrazione eucaristica il suo culmine di intimità con Dio e che scaturisce in una continua preghiera che accompagna la sua opera sacerdotale, nell'abnegazione di se stesso, per aprire spazi alla presenza di Dio nella vita di ogni giorno.

La celebrazione quotidiana della Messa costituiva il fulcro della sua giornata. La sua Messa chiamata da molti suoi amici «la messa di S. Alfonso dei Liguori» per la devozione e per la commozione con cui la celebrava è rimasta impressa in molti che l'hanno conosciuto¹⁹.

Don Luigi visse il senso di una reale fedeltà e profonda comunione con la Chiesa che si tradusse in una ubbidienza pronta ma non servile.

Quando fu costretto a dimettersi dalle cariche del partito che aveva fondato e a partire per l'esilio scrisse nel luglio del 1923

¹⁷ Cit. in F. D'AMBROSIO, *Pensieri religiosi di Luigi Sturzo*, Napoli 1961, 18.

¹⁸ L. STURZO, *Problemi spirituali del nostro tempo*(1945), Bologna 1961, 147.

¹⁹ Cfr. S. ALÌ, «La testimonianza di un confratello calatino», in *Studi Cattolici* 132 (1972), 105; Cfr. G.B. MIGLIORI, «La Messa di don Luigi Sturzo», in *Ibidem*, 109.

una lettera a Pio XI, in cui si nota la fierezza e la nobiltà del suo animo di prete ubbidiente ma che sa anche esprimere le sue ragioni:

«Purtroppo il mio ritiro sarà fatto passare come un'implicita sconfessione del Partito Popolare Italiano; quei pochi sacerdoti che vi lavorano in provincia, e che sono i mirabili difensori di tanta parte del popolo oppresso, saranno costretti a ritirarsi; [...] Non so se V.B. onorerà di Suo sguardo questo mio foglio. L'ho scritto credendo di compiere il mio dovere, perché la mia coscienza, altrimenti, non sarebbe stata tranquilla»²⁰.

Il card. Wright, che conobbe don Luigi durante l'esilio americano, nel 1969, nel decimo anniversario della sua morte, lo definì «filosofo, profeta sociale, patriota, cittadino del mondo, pellegrino in cammino verso l'eternità, ma soprattutto e sempre prete cattolico, apostolico, romano... sacerdote cosciente, responsabile, fedele»²¹.

Egli scelse il sacerdozio rinunciando ad una elevata posizione sociale, alla agiatezza di una ricca famiglia e visse nell'autentico spirito di povertà. Distribuí il suo notevole patrimonio in opere caritative e sociali e visse giorno per giorno del suo lavoro, della sua attività di studioso e di scrittore. Stando della descrizione dei luoghi dove ha abitato durante la sua lunga vita sia in Italia che all'estero, ci rendiamo conto che il suo tenore di vita era molto modesto, fino all'ultimo periodo vissuto in un istituto di suore tra cappella, studio e camera da letto. Nel suo testamento ha potuto scrivere: «Dichiaro di non possedere nulla di beni avendo rinunciato all'usufrutto lasciandomi dai miei congiunti, ai diritti sui miei scritti e ad ogni altro cespite che a titolo gratuito ho ceduto all'Istituto Luigi Sturzo di Roma»²².

²⁰ Cit. in G. CARONIA, *Con Sturzo e con De Gasperi*, Roma 1979, 320.

²¹ CARD. J. WRIGHT, Prefazione a P. STELLA, *Luigi Sturzo Sacerdote*, Napoli 1996, 11.

²² *Testamento del sen. prof. don Luigi Sturzo*, in *Sociologia*, luglio-settembre 1959, 304.

Il realismo del soprannaturale

Tra i suoi scritti, pubblicati durante l'esilio, primeggia l'opera, *La Vera Vita: sociologia del soprannaturale*, in cui Sturzo, partendo da un'analisi della società, vista nella sua concretezza storica, afferma che uno studio globale di essa non può trascurare l'inserimento della realtà nell'ordine soprannaturale. Egli partendo dal primato della grazia tuttavia salvaguarda l'autonomia delle realtà terrene²³. Si tratta di un'impostazione a detta del teologo Severino Dianich: «di grande profondità teologica»²⁴ che anticipa quanto poi sostenuto da teologi famosi come Karl Rahner e Henry De Lubac sul realismo del soprannaturale.

Lo storico veneto Angelo Gambasin definisce quest'opera «il punto culminante dell'itinerario spirituale di don Sturzo» la risposta definitiva ai problemi di fondo sul destino nel mondo e sulla meta finale del genere umano «spiegazione teologico-mistica e manifestazione delle sue attese immanenti e trascendenti» e aggiunge che si tratta di «autobiografia dello spirito, di diario intimo, che introduce nel santuario della coscienza dove si svelano le convinzioni e si prendono le scelte decisive; dove fermentano, in sintesi, le matrici ideali di pensiero ed azione»²⁵.

In una lettera al fratello Mario del 6 aprile 1937 scrive:

«Ponendo mente solo al titolo del mio lavoro: Vita soprannaturale, deve intendersi che tale vita è messa sul piano soprannaturale della Grazia. Il mio è e deve essere uno studio basato sulla teologia. La

²³ Cfr. L. STURZO, *La vera vita - Sociologia del soprannaturale* (1943), Bologna 1960.

²⁴ S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Torino 1985, 54.

²⁵ A. GAMBASIN, *Spiritualità e politica in Sturzo*, in AA:VV, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, II, Roma 1973, 246.

società storica cristiana non è divisa in due società, una naturale e l'altra soprannaturale, ma forma unica società naturale-soprannaturale. Si fa bene a mettere in rilievo l'una e l'altra natura, i caratteri, i limiti; ma nel concreto individuale ed in quello sociale, le due nature formano un'unica entità psicologica, morale e storica. Il separatismo intellettuale ci ha portato al naturalismo razionalista o al soprannaturalismo fideista; quello pratico ci ha portati al laicismo di stato e alla religione della sagrestia e della chiesuola»²⁶.

Alla base della concezione teologica di Sturzo una concezione del mistero di Cristo vero Dio e vero uomo ortodossa che, sulla scia della definizione del Concilio di Calcedonia, porta ad escludere sia il una sorta di «neomonofismo» integrista che confonde fede e politica, sia una specie di “neonestorianesimo secolari sta” che conduce ad una schizofrenica separazione dualistica fra vita cristiana animata dalla carità e impegno politico²⁷.

Don Luigi Sturzo cercò di realizzare una ortoprassi cristiana della politica, basata su un corretto rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale, che escludesse sia un assorbimento del naturale nel soprannaturale, sia una giustapposizione fra i due ordini.

Quest'impostazione del rapporto fra grazia e natura si ritroverà sia nell'elaborazione del progetto di un partito laico di ispirazione cristiana²⁸, sia nella sua sociologia storicista che è stata definita «cristiana nella radice anche se laica nelle foglie»²⁹.

²⁶ L. STURZO – M. STURZO, *Carteggio, IV 1935-1940*, Roma 1985, 199.

²⁷ Cfr. G. MARTELET, «Mystère du Christ et valeurs humaines», in *Nouvelle Revue Théologique*, 1962, 897-914.

²⁸ Cfr. M. PENNISI, *Fede, impegno politico e partito di ispirazione cristiana in Luigi Sturzo* in AA.VV., *Fede e politica oggi*, Milano 1983, 97-119.

²⁹ F. BARBANO, «Storicità e sociologia della libertà», in AA.VV. *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, vol. I, Roma 1973, 307.

2. LA CARITÀ POLITICA

Luigi Sturzo sentì come una sua missione quella di introdurre la carità nella vita pubblica nella convinzione che la carità cristiana non può ridursi solo alla beneficenza o all'assistenza ma deve essere l'anima della riforma della moderna società democratica nella quale le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità cristiana, per Sturzo non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia la quale è determinata dall'amore verso prossimo, che a sua volta è generato dall'amore verso Dio. Da queste premesse Sturzo concepirà la politica come dovere morale e atto d'amore. L'amore considerato come il cemento che dà coesione e armonia alla vita sociale non sopprime per Sturzo la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona³⁰.

L'amore di Sturzo per i poveri non è un epidermico sentimento di filantropia, né dettato da un superficiale sentimentalismo, ma è un amore consapevolmente cristiano che è fondato come scrive lo stesso Sturzo: sulla «fratellanza comune per la divina paternità».

Il compito di «informare» cristianamente la vita sociale e politica, per Sturzo, appartiene soprattutto ai laici cristiani che, attraverso il proprio impegno vissuto attuano gli insegnamenti sociali della Chiesa, elaborando una sintesi creativa fra fede e storia, che trova il suo fulcro nell'amore naturale vivificato dalla grazia divina.

In un articolo pubblicato nel 1925 Sturzo, in polemica con coloro che sostenevano un «dualismo fra etica e politica, tra Vangelo e società umana» e limitavano la «legge dell'amore» alla vita privata, scrive:

«la politica è per sé un bene: il far politica è, in genere, un atto di amore per la collettività; tante volte può essere anche un dovere per il cittadino. Il fare una buona o cattiva politica, dal punto di vista

³⁰ Cfr. S. MILLESOLI, *Don Sturzo. La carità politica*, Milano 2002.

soggettivo di colui che la fa, dipende dalla rettitudine dell'intenzione, dalla bontà dei fini da raggiungere e dai mezzi onesti che si impiegano all'uopo. Il successo e il vantaggio reale possono anche mancare, ma la sostanza etica della bontà di una tale politica rimane. Così ragionano i cristiani di ogni tempo e di ogni paese. E con questo spirito, l'amore del prossimo in politica deve stare di casa, e non deve essere escluso come un estraneo: né mandato via facendolo saltare dalla finestra, come un intruso. E l'amore del prossimo non consiste né nelle parole, né nelle moine :ma nelle opere e nella verità»³¹.

Sturzo che aveva invitato ad iniziare «la crociata dell'amore nella politica», rispondendo poi all'obiezione che l'introduzione dell'amore cristiano avrebbe dovuto sopprimere la dialettica della vita politica, scriveva:

«Qualcuno sorriderà a queste parole, pensando che anch'io sono un uomo politico; e crederà che l'amore cristiano dovrebbe far cadere i partiti politici. Ma i partiti politici rimangono, quando sono prodotti di idee, di tendenze, di correnti e di interessi. Forse l'amore fraterno sopprime le giuste accuse avanti ai tribunali, ovvero le controversie scientifiche, o le discussioni perfino nei concili dei vescovi? Il cristianesimo non sopprime la vita; la corregge, la eleva, la perfeziona. Si può essere di partito diverso, di diverso sentire, anche sostenere le proprie tesi sul terreno politico o economico, e pure amarsi cristianamente. Perché l'amore è anzitutto giustizia ed equità, è anche eguaglianza, è anche libertà, è rispetto degli altrui diritti, è esercizio del proprio dovere, è tolleranza, è sacrificio»³².

In un articolo, scritto durante l'esilio londinese nel 1938 e pubblicato in *Nouvelle Revue Théologique*, Sturzo ritornava sull'argomento:

«Ricevendo una delegazione di giovani belgi, - scriveva - il Papa Pio XI diceva loro che la politica bene intesa è una forma di carità. Questo principio è fondamentale in teologia morale, per quanto esso non lo sia, sfortunatamente, nella pratica, sia per quelli, talvolta i migliori, che si scansano dalla politica come da una cosa "sporca", lasciandola

³¹ L. STURZO, «Crociata d'amore», in *Il Cittadino di Brescia*, 30 agosto 1925, adesso in *La vera vita - Sociologia del soprannaturale (1943)*, Bologna 1960, 247.

³² *Ibidem*, 248-249.

ai cattivi [...]; sia per quelli che, occupandosene, non si sentono più legati dalle leggi morali con le quali sarebbe assai difficile, per essi, fare della politica come la fa tutto il mondo (o meglio come la fa “il mondo”)³³.

In un articolo scritto nel 1947 Sturzo scrive:

«Ho più volte ricordato nei miei scritti che Pio XI, ricevendo un gruppo di giovani belgi, disse loro che la politica è una forma di carità verso il prossimo. Per coloro che stimano la politica una cosa sporca e che parlano dei politici come di gente moralmente dubbia, la frase di Pio XI dovette essere una sorpresa. Ma i cristiani che riflettono sui loro doveri sociali, debbono ringraziare quel papa che disse una così coraggiosa parola ad un mondo che si trova sotto l’incubo di una politica *a-morale*, che nel fatto diviene spesso politica immorale; la politica è un atto di carità verso il prossimo»³⁴.

Luigi Sturzo concepì la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell’amore cristiano strettamente collegato con la giustizia, considerato non come un valore astratto, ma come il principio ispiratore dell’azione concreta.

La concezione sturziana, che fa consistere il nucleo centrale dell’impegno socio-politico nell’amore solidale strettamente collegato con la sete per giustizia e con la difesa della libertà ha anticipato in questo campo le conclusioni del magistero ecclesiastico più recente.

La «carità politica», che don Luigi Sturzo non solo ha teorizzato ma ha praticato in tutta la sua esistenza sacerdotale, si rivela di grande attualità, in un momento in cui assistiamo ad un disamore nei confronti della partecipazione politica da parte soprattutto delle giovani generazioni e ad una crisi dello spirito di solidarietà fra individui, classi e nazioni.

Sturzo basandosi sulla singolare convergenza fra il cristianesimo e ciò che è autenticamente umano, invitava tutti i

³³ L. STURZO, *Politica e Morale* (1938), Bologna 1972, 300.

³⁴ *Ibidem*, 364-365.

cristiani alla lotta contro tutte le forme di totalitarismo che andasse oltre una pura difesa degli interessi religiosi:

«L'errore moderno – scrisse – è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una setta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di cristianesimo. Ecco perché è un errore combattere il nazismo soltanto in nome della religione cristiana. Bisogna contemporaneamente combatterlo in nome dei valori umani contenuti nella libertà integrale e in nome della religione cristiana che regola questi valori e li santifica per dei fini più alti»³⁵.

Nel 1947 così si esprimeva in un articolo:

«il finalismo unico e inderogabile per tutti è il regno di Dio e la sua giustizia, che si ricapitola in Cristo Uomo-Dio. La realtà vera non è la natura ma il binomio: natura-soprannatura, del quale l'unione ipostatica in Cristo è il sublime ed infinito prototipo. Ogni separazione in Cristo dell'uomo da Dio, come ogni separazione nell'uomo della natura dalla soprannatura, ci fa cadere nell'irreale; perché non esiste un Cristo solo uomo, come non esiste l'uomo solo natura. L'umanità di Cristo è assunta dalla divinità, la natura dell'uomo è elevata dalla grazia [...]. L'umanità fin dal primo inizio dell'elevazione alla grazia con Adamo, vive nell'atmosfera del soprannaturale»³⁶.

Nello stesso articolo Sturzo rileva la riduzione del cristianesimo a naturalismo e

«l'affannarsi di apologeti maldestri e di cristianelli annacquati a dimostrare che, nel campo naturale, individuale e sociale, il benessere viene con Cristo e per Cristo, mentre egli non promise tale benessere né come finalità della fede, né come concomitanza dell'agire cristiano; anzi chiamò beati i poveri in spirito, coloro che piangono, coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia; comandò di prendere la croce a segnale; disse che mandava i suoi come agnelli in mezzo ai lupi; affermò che sarebbero stati odiati come odiato era stato lui stesso. E

³⁵ L. STURZO, «Hitler-Mussolini novelle divinità», in L. STURZO, *Miscellanea Londinese*, vol. III, Bologna 1970, 209.

³⁶ ID., «Cristo Re e l'apostasia dal Cristo», in *Problemi spirituali del nostro tempo*(1945), Bologna 1961.

nel campo delle previsioni politico-sociali, prevede guerre, rivolte, disastri e la lotta finale dell'anticristo»³⁷.

Mons. Franco Costa così sintetizza la fedeltà di don Sturzo alla Chiesa e alla storia:

«Il suo profondo spirito religioso e la viva carità del suo animo, l'attaccamento alla Chiesa e il senso delle sue responsabilità nel mondo moderno, lo portano ad occuparsi anche sul piano temporale del suo prossimo, prima dei più vicini del suo comune e della sua terra siciliana, poi della comunità italiana, non in un mutamento della sua missione religiosa, ma in una nuova espressione di essa, nello stesso identico spirito. Egli sa di fare così la "volontà di Dio" e di servire in amore i piani provvidenziali della divina bontà»³⁸.

3. IL P.P.I. PARTITO LAICO DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Don Luigi Sturzo concretizzò il suo impegno politico nella fondazione, dopo un periodo di lunga preparazione del Partito Popolare Italiano, definito dallo storico Federico Chabod «il più importante evento politico nella storia italiana del XX secolo»³⁹.

La prima teorizzazione di quello che sarà il futuro Partito Popolare Italiano si ha con il discorso di Sturzo «I problemi della vita nazionale dei cattolici», pronunciato a Caltagirone nel dicembre 1905. Esso segna uno spartiacque tra la vecchia posizione dei cattolici militanti nell'Opera dei Congressi, obbedienti alla norma del *non expedit*, e la nuova fase storica, che prelude alla formazione di un partito laico, democratico e costituzionale di ispirazione cristiana.

In questo discorso, Sturzo delinea infatti le caratteristiche di un futuro partito dei cattolici, la cui fisionomia verrà precisata nell'appello «A tutti gli uomini liberi e forti» e nel programma

³⁷ L. STURZO, «Cristo Re e l'apostasia dal Cristo», in *Ibidem*, 162-163.

³⁸ F. COSTA, «La spiritualità di don Sturzo», in AA.VV, *Luigi Sturzo: saggi e testimonianze*, (numero speciale di *Civitas*), aprile-maggio 1960, 237.

³⁹ Cfr. G. DE ROSA, *Sturzo*, Torino 1977, 245-246.

del Partito Popolare Italiano del 1919: la piena autonomia dall'autorità ecclesiastica e la rinuncia a fregiare il partito del titolo di cattolico, per porsi con gli altri partiti sul comune terreno della vita civile.

Un ruolo fondamentale nella maturazione del partito ipotizzato da Sturzo ebbe la sua esperienza amministrativa e il suo costante riferimento ai problemi sociali del Meridione. La sua militanza nell'Azione cattolica, il suo impegno sociale nella società civile a fianco degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli studenti, del piccolo ceto medio lo portò a riconoscere il carattere autonomo, sul piano culturale e politico di una vaste rete di organizzazioni cattoliche (cooperative, casse rurali, circoli, associazioni professionali) sia rispetto ad altre organizzazioni operanti in campo politico sia rispetto all'organizzazione ecclesiastica in quanto tale.

Nel 1913 Sturzo critica il sostegno dato dai cattolici allo Stato liberale alle elezioni politiche del 26 ottobre le prime a suffragio universale, con il *non expedit* sospeso che ha fatto entrare in Parlamento 20 deputati cattolici. Ma alcuni liberali sono stati eletti con il loro voto, in base al famoso «Patto Gentiloni», al solo scopo di contrastare un'avanzata delle sinistre, e con un programma che conteneva un vago accenno ai «principi di giustizia nei rapporti sociali».

Nel 1915 Sturzo viene eletto vice presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani. Alla vigilia della Prima guerra mondiale erano già *in nuce* i tratti distintivi della sua azione politica: la fiducia nell'autogoverno locale e la centralità del Comune come vera base della vita civile; il senso della patria e il riconoscimento del valore del Risorgimento italiano; il liberismo non ostile all'intervento dello Stato.

Nel novembre del 1918 Sturzo raduna nella sede dell'Associazione Unione Romana un gruppo di amici per gettare le basi del nuovo partito.

Il 17 dicembre 1918, a Roma, in una riunione di amici che con lui preparavano il programma e lo statuto del PPI che stava per sorgere disse:

«Se formiamo un partito politico al di fuori delle organizzazioni cattoliche, e senza alcuna specificazione religiosa, non per questo noi oggi ripiegheremo la nostra bandiera; noi solo vogliamo che la religione non venga compromessa nelle agitazioni politiche e ire di parte. Però nel campo delle attività pubbliche, imiteremo i primi cristiani, che portavano il Vangelo nascosto sul petto, e alimentavano alla santa parola la loro fede, mentre come cittadini invadevano i fori e la curia e gli eserciti e i campi e fin nelle officine degli schiavi, per poi al momento opportuno parlare avanti ai presidi e ai re le parole dello Spirito Santo»⁴⁰.

Quando decise di fondare il Partito Popolare Italiano si recò con i suoi amici nella chiesa dei SS. Apostoli per una ora di preghiera. Ricordando questo episodio scrisse:

«Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'azione cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di filosofia; dopo venticinque anni ecco che abbandonavo anche l'azione cattolica, per dedicarmi esclusivamente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica di capo del partito popolare con l'amarezza nel cuore, ma come un apostolato, come un sacrificio»⁴¹.

Il Papa Benedetto XV, che conosceva Sturzo da diversi anni e che l'aveva nominato Segretario nazionale della Giunta dell'Azione cattolica Italiana, seguì con attenzione la gestazione della creatura di don Luigi e, pur non manifestando mai esplicitamente il suo sostegno al sacerdote di Caltagirone, si attestò su una linea attendista che, nel linguaggio proprio della diplomazia vaticana, appariva tacita approvazione. Tanto che don Luigi, come scrive il gesuita p. Sale, «conservò per tutta la

⁴⁰ L. STURZO, *Il manuale del buon politico*, G. DE ROSA, ed., Cinisello Balsamo (MI) 1996, 21.

⁴¹ ID., *Politica e morale (1938), Coscienza e politica (1953)*, Bologna 1972, 106ss.

vita un buon ricordo e un sentimento di riconoscenza per quel “piccolo Papa” coraggioso, che non aveva intralciato, anzi in qualche modo aveva incoraggiato la nascita del primo partito politico di cattolici in Italia»⁴². In seguito al Patto Gentiloni, era accaduto quello che scriveva il vescovo di Treviso in una missiva diretta al cardinale Gasparri, nella quale, sintetizza Sale, il presule lamentava «l'eccessiva ingerenza dell'autorità ecclesiastica in materia politica [...], quando le curie vescovili erano divenute, con scandalo di molti, vere e proprie agenzie elettorali e i vescovi considerati alla stregua di grandi elettori»⁴³.

Tra i tanti motivi di questa benevola predisposizione nei confronti del Partito Popolare Italiano l'autore sottolinea come tale novità politica, agli occhi del Papa e del suo segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri, ponesse fine alle ambiguità del cosiddetto clerico-moderatismo simboleggiato dal Patto Gentiloni. Infatti tale Patto non poteva evitare che i candidati votati dai cattolici, una volta eletti, tradissero il «contratto», cosa che puntualmente avvenne.

Infine nella nascita del PPI l'autorità ecclesiastica riscontrava un'ulteriore, e forse decisiva, novità positiva, ovvero che il Partito popolare, a differenza della Democrazia cristiana di Murri, si presentasse come «aconfessionale», distinguendo il proprio campo di azione da quello della gerarchia ecclesiastica e dell'Azione cattolica. In effetti, e qui sta il punto nodale, per la gerarchia cattolica era fondamentale che, nei confronti dello Stato, le questioni di stretta competenza ecclesiastica fossero trattate esclusivamente dal papa o, per lui, dalla diplomazia vaticana. Così in Vaticano non poteva non risultare gradito il fatto che il PPI si presentasse come partito di cattolici, ma allo stesso tempo rivendicasse la propria «aconfessionalità».

⁴² G. SALE, *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV*, Milano 2005, 31.

⁴³ *Ibidem*, 33.

Il 18 gennaio 1919 Sturzo lanciò l'appello a tutti gli uomini liberi e forti, con il quale nacque il Partito popolare italiano, il primo partito di massa dei cattolici, su una chiara e articolata piattaforma programmatica (difesa della famiglia e libertà d'insegnamento; legislazione sociale e difesa del diritto del lavoro; autonomie locali; forme di previdenza sociale; rappresentanza proporzionale e voto femminile; difesa del paese.

Nel primo Congresso (Bologna, 1919), Sturzo ribadisce il carattere laico e aconfessionale del partito e precisa la sua concezione dello Stato, una concezione diversa da quella degli altri movimenti politici italiani.

Nel fondare il suo partito disse

«È superfluo dire perché non ci siamo chiamati "partito cattolico": i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione»⁴⁴.

Sulla «aconfessionalità» del Partito che furono combattute le più aspre battaglie interne, in particolare al primo Congresso, quello di Bologna, quando il nucleo del PPI milanese, che ruotava attorno a padre Gemelli e a mons. Olgiati, presentò un ordine del giorno contrario a quella impostazione. Uscita sconfitta dal Congresso, la linea favorevole alla confessionalità del Partito e alla riduzione dello stesso a propaggine dei desiderata del Vaticano portò alla nascita di un'ala destra nel PPI, che cercò in ogni modo l'appoggio del segretario di Stato e, quindi, dello stesso Benedetto XV. In realtà la diplomazia d'Oltretevere, nonostante non mancasse di intrattenere ottimi

⁴⁴ L. STURZO, *Il Partito Popolare Italiano*, vol. I (1919-1923), Bologna 1956, 76.

rapporti con questi ambienti, nel tentativo di aumentare la propria influenza nel Partito, non arrivò mai a sconfessare l'opera di don Luigi. Al contrario, invece, manifestò la sua disapprovazione all'ipotesi, nata sempre a margine dell'ala destra del PPI, di fondare un partito confessionale che affiancasse quello sturziano.

Nel congresso del PPI che si tiene a Venezia, Sturzo traccia le linee della riforma regionalista dello Stato.

Tra il primo ministero Mussolini e il Congresso di Torino (1923) si colloca il più importante discorso di Sturzo sulla questione meridionale, pronunciato a Napoli il 18 gennaio 1923, in cui si sostiene che il bacino del Mediterraneo è il naturale ambito di espansione dell'economia del Mezzogiorno.

Dopo il Congresso di Torino, Sturzo prende posizione contro la legge elettorale maggioritaria (legge Acerbo), il che scatena la forte reazione dei fascisti che si concreta in una violenta campagna stampa contro di lui.

Il Segretario di Stato, cardinale Gasparri, lo invita a dimettersi dalla carica di segretario politico del PPI; il gruppo parlamentare vota a favore della legge, contravvenendo al precedente deliberato di astensione.

Fallito il tentativo di costituire un'alleanza con i socialisti e i gruppi liberal-progressisti per contrastare la violenza squadristica fascista, il Partito popolare partecipò ai governi postbellici e, dopo la marcia su Roma, anche al primo ministero Mussolini, nonostante il parere contrario di Sturzo.

Il popolarismo era diviso in due tendenze: l'anima moderata sostenne il fascismo; l'altra, guidata da Sturzo, passò all'opposizione aperta, difendendo l'autonomia del partito.

Dopo il delitto Matteotti, Sturzo sostiene la tesi di De Gasperi, segretario politico del PPI, sulla possibilità di collaborazione con i socialisti.

Mussolini cercò in tutti i modi di far fuori la creatura di Sturzo ritenendola un ostacolo a un rapporto diretto con il

Vaticano – con il quale giudicava indispensabile raggiungere l'accordo per acquisire un consenso di massa.

Gravemente minacciato nella vita dai fascisti che avevano Sturzo viene invitato dal cardinale Gasparri a lasciare l'Italia, e, il 25 ottobre 1924, parte alla volta dell'esilio prima a Londra e poi negli Stati Uniti.

4. I RISCHI DELLA MILITANZA DEI CRISTIANI NEI PARTITI POLITICI

A proposito della militanza dei cattolici nella vita politica don Sturzo non elabora teorie astratte e valide per tutti i tempi ed in tutti i luoghi, ma storicizza il problema dell'appartenenza dei cristiani nei vari partiti in riferimento alle varie e mutevoli situazioni concrete. Egli constata che nei regimi costituzionali si sono percorse tre vie: o quella di costituire un partito di ispirazione cristiana separato dall'Azione Cattolica e indipendente dall'episcopato (come in Belgio, in Olanda ed in Italia); o quello di entrare nei partiti legali continuando ad avere gruppi di animazione cristiana all'interno dei vari partiti e (come per esempio in Francia); o quello di aderire indifferentemente ai vari schieramenti politici caratterizzati non su basi ideologiche ma su impostazioni pragmatiche (come negli Stati Uniti ed in Inghilterra).

Sturzo con molto realismo vede i rischi che i cattolici possono correre nelle varie circostanze storiche.

A proposito dei cattolici che si inseriscono in partiti cosiddetti «laici», egli scrive:

«La mia esperienza mi ha sempre provato che i cattolici che entrano in partiti strettamente politici, non solo perdono il senso dell'apostolato sociale che si trova nei partiti di ispirazione cristiana, ma si attaccano troppo agli aspetti materiali e utilitari della politica [...] questi cattolici diventano spesso una minoranza isolata e senza influenza in mezzo ad una maggioranza troppo materialista e realista»⁴⁵.

⁴⁵ L. STURZO, *Politica e Morale(1938)*, Bologna 1972, 106.

Don Luigi Sturzo vede però anche i rischi che possono correre i cattolici militanti nei partiti di ispirazione cristiana:

«I partiti di ispirazione cristiana, come gli altri, anche se sono costituiti con un nobile programma e con la volontà di servire il loro paese, corrono il rischio di diventare una camarilla e di ispirarsi a poco a poco ad uno spirito partigiano né più né meno di qualunque altro gruppo umano». Egli aggiunge: «Bisogna uscirne appena ci si accorge di esserne prigionieri, bisogna che i cattolici mettano gli interessi della nazione al di sopra di quelli del partito»⁴⁶.

Il contesto attuale, anche in Italia, è molto diverso da quello descritto da Sturzo. In molti tende a prevalere sull'impegno politico come luogo di «apostolato sociale» una impostazione pragmatica ed utilitaristica che spesso rischia di censurare i valori fondamentali derivanti dalla presenza dell'esperienza cristiana in campo culturale, sociale e civile o in uno sterile moralismo, che considerando la politica «cosa sporca» si rifugia in una malintesa «scelta religiosa» o al massimo in un impegno sociale di corto respiro in quanto staccato da un progetto politico e culturale di alto profilo. Il rischio è che i cattolici si disperano in una frammentazione che travolge assieme all'unità partitica, anche quella culturale ed ecclesiale, col risultato di far sparire i cattolici come soggetto sociale.

A proposito dell'unità politica dei cattolici mi sembra interessante l'insegnamento, derivato dalla sua lunga esperienza di don Luigi Sturzo. Egli pur riconoscendo che in casi eccezionali, nei quali sono in gioco fondamentali valori religiosi e civili è necessaria l'unità organizzativa dei cattolici, non pensa che questa debba essere la soluzione normale, anche perché c'è il rischio che l'intenzione di realizzare una unità politica fra i cattolici potesse mettere a repentaglio l'unità religiosa e la collaborazione pastorale all'azione propria della Chiesa, molto più importante della prima.

⁴⁶ L. STURZO, *Politica e Morale(1938)*, Bologna 1972, 107.

5. IL RAPPORTO MORALE E POLITICA

Del rapporto fra morale e politica Sturzo tratta in tutti i suoi scritti a partire dai primi articoli che il giovane sacerdote pubblicava sul giornale da lui fondato a Caltagirone *La croce di Costantino*. Una trattazione più specifica di questo tema la affronta in sue due opere teoretiche: *Politica e Morale* del 1938 e *Coscienza e Politica* del 1953⁴⁷.

Sia la moralità come la politica per Sturzo rientra nella sfera della coscienza intesa come atto che unisce la conoscenza razionale con l'azione libera.

Sturzo afferma l'assolutezza dei valori morali ma insiste anche sulla impoliticità della immoralità politica. Per lui l'economia e la politica, senza morale, sono sempre antieconomiche ed impolitiche.

Sia la politica che l'economia per Sturzo sono intrinsecamente sociali, perciò razionali e morali. Il fine della politica consiste nel bene comune che per essere a vantaggio di tutti non può prescindere dal bene morale. Per Sturzo non esiste il dilemma fra l'utile e il bene perché quando l'utile è veramente l'utile di tutti esso coincide con il bene di tutti cioè con il bene comune.

Per don Sturzo la moralità presuppone la maturazione di una coscienza che deve essere educata, illuminata, formata dalla riflessione razionale in un clima di libertà per discernere con convinzione e con sicurezza il bene dal male.

Nella necessaria socialità dell'etica umana e nella necessaria eticità della civiltà si inserisce per don Luigi Sturzo il ruolo della religione in genere e del cristianesimo in particolare.

I principali punti cardini dell'antropologia sociale sturziana

⁴⁷ L. STURZO, *Politica e Morale* (1938); *Coscienza e Politica* (1953), Bologna 1972. Cfr. anche A. DI GIOVANNI, *Per una coscienza morale della politica.*, in AA.VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, vol. II, Palermo 1977, 952-985.

sono il primato della persona sulla società, della società sullo Stato e della morale sulla politica, la centralità della famiglia, la difesa della proprietà con la sua funzione sociale come esigenza di libertà, l'importanza del lavoro come diritto e dovere di ogni uomo, la costruzione di una pace giusta attraverso la creazione di una vera comunità internazionale.

Questi valori si basano sul presupposto che il cristianesimo è un messaggio di salvezza che si incarna nella storia, si rivolge a tutto l'uomo, influisce positivamente nella vita morale sia privata che pubblica.

Nella concezione cristiana vanno coniugati insieme autorità e libertà, giustizia e carità, anzi la carità diviene il cardine della vita morale e quindi anche della vita politica.

Una impostazione corretta dell'impegno politico esige non la conflittualità ma l'armonia fra politica e morale, che garantisce una società ordinata e una democrazia autentica.

Don Luigi Sturzo non si fermò a denunce generiche e astratte, ma intervenne spesso e puntualmente in alcuni nodi cruciali della storia del nostro paese con analisi spietate, che non mancano di attualità. Egli denunciò in modo particolare quelle che chiamò le tre male bestie della democrazia: lo statalismo, la partitocrazia, l'abuso del denaro pubblico.

In un articolo del 1958 parla di «mani pulite» e scrive:

«Pulizia! Pulizia morale, politica e amministrativa, - solo così potranno i partiti presentarsi agli elettori in modo degno per ottenere i voti; non mai facendo valere i favori fatti a categorie e a gruppi; non mai con promesse personali di posti e promozioni; ma solo in nome degli interessi della comunità nazionale, del popolo italiano, della Patria infine, - perché la moralizzazione della vita pubblica è il miglior servizio che si possa fare alla Patria nostra»⁴⁸.

Don Luigi Sturzo in appendice all'opera *Coscienza e politica* afferma che la politica è un'arte che riescono ad esercitare solo poco artisti, mentre altri si accontentano di

⁴⁸ L. STURZO, «Moralizzare la vita pubblica», in *Politica di questi anni, consensi e critiche* (dal gennaio 1957 all'agosto 1959), Roma, 1998, 162.

esserne artigiani e molti si riducono ad essere mestieranti della politica.

Egli da politico vero anche se scomodo non manca di dare anche dei suggerimenti di natura pratica a chi vuole apprenderne l'arte ed evitarne il mestiere. Il perseguimento del bene pubblico non può essere separato dalle virtù individuali⁴⁹.

Tra le virtù dei politici egli cita la franchezza, la sincerità, la fermezza nel sapere dire anche i no, l'umiltà da cui scaturisce il senso del limite, il non attaccamento al denaro e alla fama, la competenza, la progettualità politica, la capacità di programmazione nel discernere i tempi politici, quelli parlamentari, quelli burocratici e quelli tecnici.

La moralizzazione della vita pubblica è legata per Sturzo soprattutto ad una concezione religiosa della vita da cui deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale.

L'amore considerato come il cemento che dà coesione e armonia alla vita sociale non sopprime la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona sarà il motivo ispiratore dell'attività e del pensiero di Luigi Sturzo, che cercò di realizzare una «ortoprassi» cristiana della politica, basata su un corretto rapporto fra etica e vita teologale.

Il card. Camillo Ruini, rifacendosi a quanto affermò Giovanni Paolo II nel suo discorso all'Università di Palermo durante la sua prima visita in Sicilia, nell'Editto col quale annunciò che era stato richiesto di dare inizio alla causa di canonizzazione affermò che don Luigi Sturzo è: «uomo di Dio, dotato di grande impegno e di iniziative eccezionali, di carattere forte e dalla volontà tenace»⁵⁰ che nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale e nell'obbedienza costante alla Chiesa «seppe infondere nei cattolici italiani il senso del diritto-dovere della partecipazione alla cosa pubblica al servizio della verità e

⁴⁹ Cfr. L. STURZO, *Politica e Morale (1938); Coscienza e Politica (1953)*, Bologna 1972, 233-239.

⁵⁰ Cfr. *Rinascimento Popolare* 3, 2002, 7.

dei più deboli, mediante l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa»⁵¹.

In questa prospettiva si comprende come don Luigi Sturzo «infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili» secondo la definizione datane da Giovanni Paolo II durante il suo discorso all'Università di Palermo, sia stato indicato come modello ai seminaristi e ai sacerdoti, nell'esortazione fatta dallo stesso papa ai vescovi siciliani durante la visita *ad limina* del dicembre 1981:

«La vita, l'insegnamento e l'esempio di Don Luigi Sturzo – il quale nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale seppe infondere non solo nei siciliani ma nei cattolici italiani il senso del diritto – dovere della partecipazione alla vita politica e sociale alla luce dell'insegnamento della Chiesa – siano presenti ed ispirino il loro apostolato di evangelizzazione e di promozione umana»⁵².

⁵¹ *L'Osservatore Romano*, 22-23 novembre 1982, 3.

⁵² *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 1981, 1.

SCRITTI DELL'AUTORE SU LUIGI STURZO

Pubblicati dal 1983 al 2011

- «Fede, impegno politico e partito di ispirazione cristiana in L. Sturzo», in AA.VV., *Fede e politica oggi*, Milano 1983, 97-119;
- «Individuo e società: la soluzione liberale e la soluzione sturziana», in AA.VV., *Individuo e società nel pensiero di Luigi Sturzo*, Roma 1983, 69-86;
- «Fede e impegno politico in Luigi Sturzo», in *Sinaxis* 1 (1984), 101-116;
- «Il PPI a Caltagirone e nel calatino», in *Sociologia* 21 (1987), 329-339;
- «Don Luigi Sturzo e il problema Nord-Sud», in *La Chiesa nel tempo* (1987), 103-118;
- «Amore e giustizia nell'impegno socio-politico di Luigi Sturzo», in AA.VV., *Sermo sapientiae. Scritti in memoria di Reginaldo Cambareri o.p.*, Acireale 1990, 223-240;
- «Gioacchino Ventura e Luigi Sturzo», in AA.VV., *Gioacchino Ventura*, Firenze 1991;

- «Sturzo ecologista?» in AA.VV., *La terra e l'uomo: l'ambiente e le scelte della ragione*, Acireale 1992, 173-187;
- «Luigi Sturzo e i Papi suoi contemporanei», in AA.VV., *Fede e Libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina s.j.*, Brescia 1998, 483-495;
- «La formazione di Luigi Sturzo nei seminari di Acireale, Noto, Caltagirone» in AA.VV., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli 2001, 159-179;
- *Don Luigi Sturzo: uomo dello Spirito, testimone della carità politica nel Novecento*, Roma 2005;
- «Don Luigi Sturzo, sacerdote: testimone della carità pastorale nella società» in NOTIZIARIO UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Quaderni della Segreteria Generale della C.E.I.* 8 (2005), n.14, 31-53;
- «Politica e Morale nel pensiero di don Luigi Sturzo» in AA.VV., *L'opera di Luigi Sturzo nelle scienze sociali*, Cantalupa (TO) 2006, 44-64;
- «L'appello sturziano al “riarmo morale”», in *Rinascimento Popolare* 12 (2007), n.4, 17-19;
- «Un dovere morale non può essere una cosa sporca», in *L'Osservatore Romano*, 21 gennaio 2009, 4;
- «Il realismo del soprannaturale», in *L'Osservatore Romano*, 8 agosto 2009, 4;

- «La dimensione educativa in Luigi Sturzo» in *Rinascimento Popolare*, 14 (2010), n.1, 6-11;
- *Don Luigi Sturzo: fedeltà a Cristo, alla Chiesa, alla Storia*, Roma 2010;
- «Don Sturzo e la ricetta per il Mezzogiorno», in *L'Osservatore Romano*, 18 marzo 2011, 5.